



Con l'Avvento «arriva» il nuovo Messale

Con l'arrivo del testo sull'altare delle chiese d'Italia, le “nuove parole” della Messa entrano nel quotidiano. Perché il libro liturgico può già essere utilizzato dalla prima domenica d'Avvento, anche se diventerà obbligatorio a partire dalla prossima Pasqua, ossia dal 4 aprile 2021, quando verrà abbandonata la precedente edizione che ha scandito la liturgia per quasi quarant'anni, dal 1983.

La revisione italiana del Messale scaturito dal Concilio Vaticano II arriva a diciotto anni dalla terza edizione tipica latina varata dalla Santa Sede nel 2002 che contiene non pochi cambiamenti. La complessa operazione coordinata dalla CEI ha visto numerosi esperti collaborare con la Commissione episcopale per la liturgia fino a giungere nel novembre 2018 all'approvazione del testo definitivo da parte dell'Assemblea generale dei vescovi italiani.

Poi, dopo il “via libera” di papa Francesco, il cardinale presidente Gualtiero Bassetti ha promulgato il libro l'8 settembre 2019. E lo scorso 29 agosto la prima copia è stata donata al Pontefice.

Qui di seguito la presentazione del nuovo Messale a cura del Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano.

LA TERZA EDIZIONE ITALIANA DEL MESSALE ROMANO

Di don Loris Della Pietra

La terza edizione italiana del Messale Romano è dovuta alla pubblicazione della terza edizione “tipica” del Messale in lingua latina nel 2000 (un’edizione “emendata” è stata pubblicata nel 2008). Tale edizione si era resa necessaria per recepire i documenti recenti della Santa Sede in materia liturgica, come ad esempio le parti del Codice di Diritto Canonico, e per adeguare il suo contenuto alle disposizioni dei libri liturgici promulgati dopo il 1975. **Inoltre si trattava di aggiornare il Messale con i testi inerenti le celebrazioni dei nuovi santi e con elementi approvati dalla Sede Apostolica in altri momenti.** Alcuni elementi sono stati inseriti per arricchire il patrimonio eucologico come, ad esempio, le **ripristinate orationes super populum quaresimali**, i nuovi **formulari per le messe vigiliari dell’Epifania e dell’Ascensione**, alcuni **prefazi e alcuni formulari di nuova introduzione.**

È interessante notare che l’edizione “tipica” ha recepito alcune scelte già presenti nel Messale italiano del 1983 come il **Simbolo apostolico** e le già citate **preghiere eucaristiche**, ora collocate in appendice al Rito della Messa per sottolineare il “primato” delle prime quattro preghiere eucaristiche e il valore “relativo” delle altre).

Conseguentemente alla pubblicazione dell’edizione “tipica” le Chiese locali hanno posto mano alla fatica della traduzione e dell’adattamento. Certamente le miglorie nella traduzione e gli elementi tipici dell’edizione italiana suscitano particolare curiosità, ma indubbiamente la parte che già nell’edizione “tipica” ha ricevuto un notevole ampliamento e un deciso miglioramento è l’Ordinamento Generale del Messale Romano ed è quella che in primo luogo dobbiamo considerare.

a) UN ORDINAMENTO GENERALE PER UNA MIGLIORE CELEBRAZIONE

L’**Ordinamento Generale del Messale Romano (*Institutio Generalis*)** è la “**legge-quadro**” che ispira teologicamente e orienta dal punto di vista celebrativo il rito della Messa. Pertanto è un testo che domanda di essere conosciuto e frequentato per le sue notevoli ricchezze teologiche e dottrinali.

L’aggiornamento dell’*Institutio Generalis* nell’ultima edizione del Messale ha inteso accogliere altri riferimenti normativi per evitare discordanze (CJC e altra normativa liturgica) e migliorare il testo con precisazioni e coerenze interne. Ciò ha comportato **un’introduzione teologico-rubricale decisamente migliorata.** Questa parte, che offre il significato delle singole sequenze rituali della Messa e fornisce orientamenti per l’uso e per le modalità di realizzazione, è stata rivisitata in modo che **meglio appaia il fine della consapevole e attiva partecipazione del popolo di Dio.** Il nuovo *Ordinamento Generale del Messale Romano*, da un lato presenta una normativa rubricale più precisa e dettagliata, determinando **i compiti specifici del sacerdote e del diacono e degli altri ministri**, e dall’altro si sofferma su aspetti dottrinali, spirituali e pastorali che nelle precedenti edizioni erano lasciati in ombra. Certamente i ripetuti abusi verificatisi negli ultimi decenni hanno motivato un apparato rubricale più minuzioso, ma è soprattutto il principio ecclesiologico-liturgico **dell’*actiosa participatio* di tutta la comunità celebrante a stabilire il perché e il come del celebrare in Chiesa.** Tra gli approfondimenti dottrinali merita un cenno il **n. 22**, di nuovo conio, dedicato alle celebrazioni eucaristiche presiedute dal vescovo nelle quali si ha una speciale manifestazione della Chiesa, ministerialmente costituita, modello per tutta la comunità diocesana. I nn. **23-26** delineano i principi per l’adattamento

della liturgia romana in generale mentre il n. 24 segnala l'importanza di adattare testi e gesti in ogni celebrazione: si tratta di quei momenti o elementi testuali preceduti dalla rubrica "con queste parole o altre simili", nei quali colui che presiede può operare una scelta di elementi che rispondano alla necessità, alla preparazione e alla capacità di comprensione dei partecipanti.

OGMR 24. Questi adattamenti, che per lo più consistono nella scelta di alcuni riti o testi, cioè di canti, letture, orazioni, monizioni e gesti che siano più rispondenti alle necessità, alla preparazione e alla capacità di comprensione dei partecipanti, spettano al sacerdote celebrante.

È il grande tema dell'*ars celebrandi* che contribuisce a rendere una celebrazione pastoralemente fruttuosa e spiritualmente efficace. Questa scelta spetta al sacerdote e, tuttavia, si precisa: «**il sacerdote ricordi di essere il servitore della sacra liturgia** e che nella celebrazione della Messa a lui non è consentito aggiungere, togliere o mutare nulla a proprio piacimento».

Due esempi possono aiutare a comprendere l'attenzione peculiare che l'OGMR rinnovato richiede: il primo riguarda il n. 42, integrato in modo consistente, a proposito dei gesti e degli atteggiamenti che devono essere improntati al criterio *princeps* della **nobile semplicità (cf. SC 34)** allo scopo di favorire la partecipazione di tutti.

OGMR 42. I gesti e l'atteggiamento del corpo sia del sacerdote, del diacono e dei ministri, sia del popolo devono tendere a far sì che **tutta la celebrazione risplenda per decoro e per nobile semplicità**, che si colga il vero e pieno significato delle sue diverse parti **e si favorisca la partecipazione di tutti**. Si dovrà prestare attenzione affinché le norme stabilite da questa Introduzione generale e dalla prassi secolare del Rito romano, contribuiscano al bene spirituale comune del popolo di Dio, più che al gusto personale o all'arbitrio.

L'atteggiamento comune del corpo, da osservarsi da tutti i partecipanti, è segno dell'unità dei membri della comunità cristiana riuniti per la sacra Liturgia: manifesta infatti e favorisce l'intenzione e i sentimenti dell'animo di coloro che partecipano.

Il secondo riguarda il n. 56, del tutto nuovo, dedicato **al valore del silenzio nella liturgia** della Parola, inteso come "parte della celebrazione", la cui natura dipende dal momento in cui ha luogo nel rito. I momenti di silenzio non sono dunque da intendersi come modi per estraniarsi dal rito, ma linguaggio rituale a tutti gli effetti, da adattare all'assemblea reale e che trova la sua efficacia nell'alleanza e nell'alternanza con la parola detta o cantata.

OGMR 56. La Liturgia della Parola deve essere celebrata in modo da favorire la meditazione; quindi si deve assolutamente evitare ogni forma di fretta che impedisca il raccoglimento. In essa sono opportuni anche brevi momenti di silenzio, adatti all'assemblea radunata, per mezzo dei quali, con l'aiuto dello Spirito Santo, la parola di Dio venga accolta nel cuore e si prepari la risposta con la preghiera. Questi momenti di silenzio si possono osservare, ad esempio, prima che inizi la stessa Liturgia della Parola, dopo la prima e la seconda lettura, e terminata l'omelia.

Il grande criterio di fondo rimane quello della **partecipazione piena di tutto il popolo di Dio** all'azione simbolico-rituale e, tramite questa, al mistero celebrato. Il gesto (e anche il silenzio è un gesto!) non è accessorio o una mera rappresentazione del pensiero, ma nella dinamica rituale "manifesta e favorisce" i sentimenti dell'animo di chi partecipa.

Un aspetto significativo che l'OGMR evidenzia è la mutata denominazione della «Messa a cui almeno un ministro partecipa». Non esiste, dunque, una Messa senza popolo!¹ Il ricorso eventuale alla celebrazione della Messa a cui partecipa almeno un ministro deve essere dettata non da ragioni connesse alla pietà personale del sacerdote, ma semplicemente al fatto

¹ Già l'*Istruzione sulla musica sacra* del 1958 e soprattutto SC 26 respingono l'idea di "Messa privata" perché «le azioni liturgiche non sono azioni private». Scompare anche la dicitura "Messa privatamente celebrata" presente nel *Ritus servandus* del 1965 e nell'enciclica *Mysterium fidei* di Paolo VI dello stesso anno.

che «non sempre si possono avere la presenza e l'attiva partecipazione dei fedeli, che manifestano più chiaramente la natura ecclesiale della celebrazione» (OGMR 19)². **L'assemblea dei fedeli è il soggetto della celebrazione** e la partecipazione piena di un'assemblea reale non può essere elusa, trascurata o negletta per alcun motivo.

b) SGUARDO PANORAMICO SULLA NUOVA TRADUZIONE

La revisione della versione precedente e la traduzione dei testi nuovi dell'*editio typica tertia* è stata fatta secondo le indicazioni dell'Istruzione *Liturgiam Authenticam* (2001) prima, e poi del Motu proprio di papa Francesco *Magnum Principium* (2017). Si è giunti così ad una traduzione fedele e al tempo stesso attenta alla qualità letteraria dei testi e alla loro destinazione alla celebrazione evitando gli estremi del letteralismo e della perdita delle ricchezze del testo originario. Una lingua nobile e semplice ad un tempo, non troppo soggetta ai mutamenti della lingua parlata, ma anche attenta a non proporre espressioni difficilmente comprensibili.

In alcuni casi la seconda edizione italiana aveva preferito la traduzione *ad sensum* fino quasi a coniare un testo nuovo.

Un esempio illuminante è l'orazione sulle offerte della Messa del giorno di Natale:

<i>Editio typica</i>	MRI ² 1983	MR ³ 2020
Oblatio tibi sit, Domine, hodiernae sollemnitatis accepta, qua et nostrae reconciliationis processit perfecta placatio, et divini cultus nobis est indita plenitudo.	Ti sia gradito, Signore, questo sacrificio, espressione perfetta della nostra fede, e ottenga a tutti gli uomini il dono natalizio della pace.	Nel Natale del tuo Figlio ti sia gradito, o Padre, questo sacrificio, dal quale venne il perfetto compimento della nostra riconciliazione e prese origine la pienezza del culto divino.

Nella nuova edizione alcune parti sono rimaste inalterate come le risposte del popolo, le orazioni delle principali solennità, ormai entrate nell'orecchio dei fedeli, e la traduzione di *Dominus/Deus* con Padre quando nelle orazioni si fa riferimento al Figlio.

IL RITO DELLA MESSA

Un cenno particolare merita il rito della Messa di cui si ricordano le modifiche più importanti della traduzione.

- Innanzitutto il plurale nel saluto liturgico iniziale: «La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito santo **siano** con tutti voi». Lo esige la grammatica e la versione ufficiale del testo biblico (2008) dal quale il saluto proviene (2 Cor 13,13).
- L'atto penitenziale nella prima forma (*Confesso*) accoglie il linguaggio inclusivo in sintonia con la sensibilità attuale che vuole sottolineare anche la specificità della donna nella comunità umana e cristiana: «Confesso a Dio onnipotente e a voi, **fratelli e sorelle**, [...] E supplico la beata Vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, **fratelli**

² OGMR 254, a rigore, considera anche la Messa «senza ministro o senza alcun fedele», ma soltanto «per giusta e ragionevole causa». Nel qual caso «si tralasciano i saluti, le monizioni e la benedizione al termine della Messa». È evidente e fuori discussione che la forma fondamentale di ogni celebrazione della Messa è quella con il popolo.

e **sorelle**». È vero che il termine “fratelli” comprende anche le donne, ma esplicitare la componente femminile significa riconoscere la presenza delle donne e della loro peculiarità nell’assemblea ecclesiale. Nella terza forma dell’atto penitenziale (le invocazioni cristologiche), accanto a molti rimaneggiamenti, si è scelto di mantenere l’acclamazione in greco **Kýrie, eléison** che rimanda alla matrice evangelica e segna un punto di comunione con le liturgie orientali e con quella ambrosiana (ad esempio, «Signore, mandato dal Padre a salvare i contriti di cuore, Kýrie, eléison»).

- Come è noto l’esordio dell’inno festivo si mantiene fedele al dettato evangelico (Lc 2,14), per il quale gli uomini non sono «di buona volontà», ma oggetto dell’amore di Dio. Per esigenze di cantabilità e consentire le melodie in uso rispetto al testo biblico si è optato per la versione «**amati dal Signore**».
- Allo stesso modo per la preghiera del Signore si ripropone il testo della Bibbia CEI del 2008 con le due note modifiche: «rimetti a noi i nostri debiti come **anche** noi li rimettiamo ai nostri debitori, e **non abbandonarci alla tentazione**». La nuova versione non attribuisce a Dio la responsabilità della tentazione, come poteva sembrare nella precedente traduzione, e chiede il suo intervento nel momento della prova.
- La monizione diaconale (*Offerte vobis pacem*) per il gesto di pace nelle precedenti edizioni risentiva di un’interpretazione intellettualistica legata all’idea di segno che poteva lasciar intendere che il gesto di pace non costituiva la pace, ma ne era semplicemente un segno indicativo. Ora, la nuova formula («**Scambiatevi il dono della pace**») evita di scivolare nell’astrazione e considera, invece, la pace come dono che proviene da Dio e che si realizza nel gesto. In questo modo va compresa la sequenza del gesto di pace: nella preghiera si invoca e si accoglie il dono che viene poi scambiato con il gesto.
- **Meritevole di attenzione è la sequenza dell’Agnello** che accompagna l’ostensione del Corpo del Signore prima della comunione. Seguendo l’edizione tipica viene ripristinata la successione corretta delle frasi. Innanzitutto le parole del Battista (Gv 1,29) e poi la beatitudine di Ap 19,9 dove si recupera il termine “Agnello”: «**Beati gli invitati alla cena dell’Agnello**»: «**Ecco l’Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell’Agnello**». Dalla litania dell’*Agnus Dei* all’ostensione si ribatte incessantemente sul tema dell’Agnello pasquale che, dopo essere invocato, ora viene mostrato e riconosciuto nei segni sacramentali.
- Per quanto riguarda le preghiere eucaristiche si possono ricordare alcune variazioni. **Nella I preghiera eucaristica** un’espressione piuttosto significativa (*Memento, Domine, famulorum famularumque tuarum et omnium circumstantium*) perde la valenza generica alla quale eravamo abituati («Ricordati di tutti i presenti») e riacquista una dimensione teologico-spaziale che il Canone romano esplicita con chiarezza: si chiede al Padre di ricordarsi di coloro che sono radunati attorno all’altare («**Ricordati di tutti coloro che sono qui riuniti**»). Evidentemente l’idea di fondo non è di tipo spaziale, ma ideale: il popolo radunato attorno alla mensa del Signore.
Nella II preghiera eucaristica l’esordio dopo il *Sanctus* assume una forma più aderente all’originale («**Veramente santo sei tu, o Padre**»): la Chiesa professa la sua fede in Dio, il Santo, il quale tutto santifica con la “**rugia**”, immagine di origine biblica per indicare l’azione dello Spirito che penetra e trasforma (cfr. ad esempio Os

14,6): «**Ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito**». In questo caso si è voluto rispettare la metafora (rugiada) certamente più incisiva del concetto (effusione).

Nella III anafora è tolta ogni ambiguità circa il soggetto che rende coloro che partecipano al convito eucaristico sacrificio gradito a Dio: «**Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta a te gradita**». Il pronome determinativo *ipse*, soggetto della frase, poteva essere erroneamente riferito a Cristo menzionato poco prima: in realtà è lo Spirito Santo che trasforma coloro che si comunicano al Corpo e al Sangue del Signore in un'offerta gradita al Padre rendendoli un corpo solo (*concede, ut qui Corpore et sanguine Filii tui reficimur, Spiritu eius Sancto repleti, unum corpus et unum spiritum inveniamur in Christo*).

Nella II preghiera eucaristica nell'intercessione per la Chiesa l'espressione *universo clero* non è resa più con «tutto l'ordine sacerdotale», scorretta in quanto annoverava i diaconi nell'ordine sacerdotale, ma con «i presbiteri e i diaconi»; allo stesso modo, nella preghiera eucaristica III l'espressione *cum episcopali ordine et universo clero* diventa «con l'Ordine episcopale, i presbiteri e i diaconi»: così, il termine “clero”, che nell'italiano comune risulta piuttosto negativa ed è peraltro indicativa anche dei ministri del culto di altre religioni, è sciolta in presbiteri e diaconi per esprimere l'intera compagine ministeriale (il vescovo di Roma, il vescovo della Chiesa locale, i presbiteri e i diaconi) e alla stregua della preghiera eucaristica V si menziona anche il ministero diaconale.

Nella preghiera eucaristica V è stata riformulata l'epiclesi analogamente a quella delle altre preghiere eucaristiche: «Ti preghiamo, Padre clementissimo: manda il tuo Spirito a santificare il pane e il vino perché questi doni diventino per noi il Corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo».

- La prima formula di congedo propria del Messale italiano del 1983 è stata modificata in: «**La gioia del Signore sia la vostra forza**». È un testo tratto da Ne 8,10 dove Neemia congeda l'assemblea di Israele con queste parole: «Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza». Si può notare, inoltre, una nuova formula per il congedo, mutuata dall'edizione “tipica”: «**Andate e annunciate il vangelo del Signore**». In tal modo viene recepita un'istanza emersa al Sinodo dei Vescovi del 2005 che mirava a sottolineare il rapporto tra il congedo della Messa e la missione cristiana nel mondo.

Evidentemente, oltre a questi aspetti principali, sono molti altri i ritocchi al testo che sono stati apportati in sede di traduzione per rispettare la conformità al testo originale e migliorare il testo italiano.

c) GLI APPORTI “TIPICI” DELL'EDIZIONE ITALIANA

- Nella nuova versione italiana si è provveduto a **migliorare i testi delle collette alternative** (secondo la scansione triennale del Lezionario) rendendole più sciolte, meno concettuose e più adatte al canto e alla recitazione. Viene inoltre data la possibilità di utilizzarle come orazioni conclusive della preghiera universale.

Due esempi possono aiutare a comprendere l'importanza del lavoro di riformulazione le collette ispirate ai brani scritturistici del Lezionario festivo.

- La colletta della XXXII domenica del tempo ordinario per l'anno A (Sap 6,12-16; 1 Ts 4,3-18; Mt 25,1-13):

MRI ² 1983	MRI ³ 2020
O Dio, la tua sapienza va in cerca di quanti ne ascoltano la voce, rendici degni di partecipare al tuo banchetto e fa' che alimentiamo l'olio delle nostre lampade, perché non si estinguano nell'attesa, ma quando tu verrai siamo pronti a correrti incontro, per entrare con te alla festa nuziale. Per il nostro Signore Gesù Cristo...	O Dio, voce che ridesta il cuore, nella lunga attesa dell'incontro con Cristo tuo Figlio fa' che non venga a mancare l'olio delle nostre lampade, perché, quando egli verrà, siamo pronti a corrergli incontro per entrare con lui alla festa nuziale. Egli è Dio..

Il testo è più sciolto, la specificazione di Dio non è più tortuosa attorno al tema della sapienza che va in cerca di ascolta la sua voce, ma Dio stesso è detto voce che ridesta il cuore, e la *petitio* è molto più semplice e incisiva: si chiede che non manchi l'olio nelle lampade perché al ritorno del Signore tutti possano corrergli incontro ed entrare con lui alla festa di nozze. Evidentemente il "con te" della versione precedente tradiva il brano evangelico di riferimento dove lo sposo atteso è il Figlio.

- La colletta della XXXIII domenica del tempo ordinario per l'anno A (Pr 31,10-13.19-20.30-31); 1 Ts 5,1-6; Mt 25,14-30)

MRI ² 1983	MRI ³ 2020
O Padre, che affidi alle mani dell'uomo tutti i beni della creazione e della grazia, fa' che la nostra buona volontà moltiplichi i frutti della tua provvidenza; rendici sempre operosi e vigilanti in attesa del tuo ritorno, nella speranza di sentirci chiamare servi buoni e fedeli, e così entrare nella gioia del tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo...	O Padre, che affidi alle nostre mani dell'uomo le meraviglie della creazione e i doni della grazia, rendici servi operosi e vigilanti, perché facciamo fruttare i nostri talenti per entrare nella gioia del tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo..

Il nuovo testo appare più leggero nella formulazione e, rifacendosi ai testi proclamati, chiarisce meglio la parte anamnetica (la consegna da parte del Padre nelle mani dell'uomo delle meraviglie della creazione e dei doni della grazia) e la parte epicletica (si chiede di diventare servi operosi e vigilanti in grado di far fruttare i talenti ed entrare nella gioia del regno). Soprattutto è esplicitata la modalità della vigilanza operosa, ovvero il far fruttificare i talenti ricevuti.

- Si sono introdotti prefazi nuovi, oltre al prefazio II dei martiri presente nell'*editio typica tertia*. Si tratta dei prefazi II e III dei pastori e dei prefazi I e II dei dottori della Chiesa. Lo richiedeva il bisogno di variare e di offrire ulteriori proposte di preghiera e di chiarire al meglio il motivo del rendimento di grazie quanto al carisma specifico di un santo.

Si è provveduto a modificare la formula conclusiva del corpo prefaziale «Per Cristo nostro Signore» in «Per Cristo Signore nostro» per evitare l'assonanza che solitamente attraeva l'Amen dell'assemblea.

- Prefazio II dei martiri (già presente nell'*editio typica* III)

E veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, e magnificarti nella lode dei tuoi santi.

La loro passione fa risplendere le opere mirabili della tua potenza: sei tu che infondi l'ardore della fede, concedi la fermezza della perseveranza e doni nel combattimento la vittoria, per Cristo Signore nostro.

- Prefazio II dei pastori

E veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, lodarti e ringraziarti sempre, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo Signore nostro.

E lui il pastore buono che ha dato la vita per le sue pecore e continua a pascere il suo gregge donando alla Chiesa pastori secondo il suo cuore.

Nella vita di san N. riconosciamo i segni del tuo amore per noi: nella sua voce, la tua parola, nei suoi gesti, la tua potenza. **

- Prefazio III dei pastori

Sospinto dal soffio dello Spirito, il santo pastore N. ha portato alle genti l'annuncio del Vangelo e i Sacramenti della salvezza.

- Prefazio I dei santi dottori della Chiesa

Cristo Signore nostro volle la sua Chiesa sale della terra, luce del mondo, città posta sul monte, perché tutti possano arrivare alla conoscenza della verità ed essere salvati.

Per realizzare questa missione tra le genti hai suscitato nel tuo popolo san N.

e gli hai donato una profonda conoscenza dei divini misteri, perché con la sapienza, da te ispirata, fosse lampada di vivo fulgore a gloria del tuo nome. Illuminati dalla sua dottrina e dalla sua testimonianza, con animo grato e gioioso ci uniamo ai cori celesti, per cantare senza fine l'inno della tua lode:

- Prefazio I dei santi dottori della Chiesa

Il tuo Figlio e l'unico maestro: la sua parola, lampada ai nostri passi, la sua croce, la sola nostra sapienza. Nel tuo disegno di amore hai illuminato san N. e con i suoi insegnamenti allieti la Chiesa nella sublime bellezza della tua conoscenza.

- Analogamente alla terza edizione tipica grande valore ha la componente musicale collocata non soltanto in appendice, ma già nel corpo del Messale. Si tratta delle parti che spettano al sacerdote soprattutto nel rito della Messa (riti di introduzione, le parti della preghiera eucaristica come il prefazio, l'acclamazione anamnetica e la dossologia, e inoltre, il *Padre nostro*, l'embolismo, l'acclamazione *Tuo è il regno*, il rito della pace e i riti di conclusione) e in alcune celebrazioni particolari. Ci si è rifatti soprattutto alla tradizione gregoriana mentre le musiche "italiane", già presenti nella seconda edizione, rimangono in appendice. Con questa scelta "impegnativa" si è voluto incentivare il canto dei ministri, e in particolare, di colui che presiede.